



# L'emigrato italiano

ANNO LXIV  
GIUGNÒ 1968



## MISSIONARI SCALABRINIANI I VOSTRI GENITORI VI SALUTANO

Centocinquanta Missionari Scalabriniani all'estero troveranno qui sopra i volti dei loro genitori, invitati nel Seminario Scalabrini - Tirondola di Bassano del Grappa il 5 maggio 1968, in occasione dell'ottantesimo di fondazione della Congregazione.

L'iniziativa è stata accolta con commozione ed entusiasmo, tanto più che l'invito venne portato personalmente ad ogni famiglia da un Padre del seminario.

La Santa Messa, concelebrata da 11 sacerdoti, era presieduta, in rappresentanza del Superiore Generale, dal P. Paolo Bortolazzo, che al Vangelo ha porto ai presenti il saluto di gratitudine della Congregazione. Il canto corale dei seminaristi ha rievocato nei genitori emozioni forse assopite.

Al pranzo si sono ritrovate vecchie conoscenze, sono ripresi discorsi interrotti da anni, e mamme « sparse con i loro figli nelle più lontane regioni del mondo », erano vicine gomito a gomito.

All'accademia tutti i seminaristi, piccoli e grandi, hanno espresso sentimenti di riconoscenza in poesie, canti e macchiette. I novelli missionari « 1968 » hanno poi presentato e commentato ad uno ad uno diapositive a colori sulle missioni che raggiungeranno tra poco.

A conclusione dieci mazzi di garofani rossi sono stati presentati alle mamme di alcuni missionari, ma il nostro cuore, a nome dei figli lontani, avrebbe desiderato offrirne uno ad ogni mamma e papà.

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3  
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22.055

**Direttore Responsabile**

Giovanni Saraggi

**Redattore Capo**

Pierino Cuman

**Comitato di Redazione**

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;  
Bruno Mioli; Giacomo Tollo;  
Tullo Miglioli

**ABBONAMENTO ANNUO**

|         |             |         |
|---------|-------------|---------|
| ITALIA: | ordinario   | L. 1000 |
|         | sostenitore | L. 2000 |
| ESTERO: | ordinario   | L. 2000 |
|         | sostenitore | L. 4000 |
|         | via aerea   | \$ 6    |

**Corrispondenti dall'Estero**

ARGENTINA: Luciano Baggio  
AUSTRALIA: Giorgio Baggio  
BELGIO: Massimiliano Zanella  
BRASILE: Francesco Prevedello  
CANADA: Giuseppe De Rossi  
CILE: Vittorio Dal Bello  
FRANCIA: Benito Gallo  
GERMANIA: Angelo Negrini  
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa  
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi  
STATI UNITI: Lido Bertelli  
SVIZZERA: Bernardino Corrà  
URUGUAY: Livio Dalla Paola  
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.  
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67

# L'emigrato italiano

Rivista mensile  
di cronache, fatti e problemi di emigrazione  
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

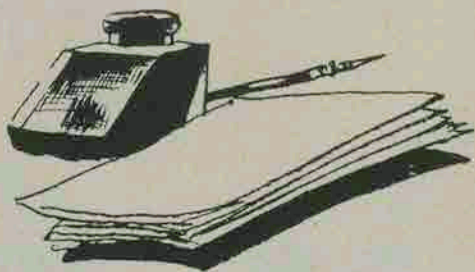
Anno LXIV - N. 6

GIUGNO 1968

## sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 Ero malato e mi visitaste
- 8 Nella terra che trema  
di Angelo Redaelli
- 12 Paolo VI ai missionari Scalabriniani
- 13 Mani di fratelli tese oltre oceano  
di Pietro Segafredo
- 14 Per chi suona la campana?  
di P. Giorgio Baggio
- 20 Che cosa vogliono questi giovani?  
di Pietro Celotto
- 23 La Chiesa sul mare
- 26 Un Cavaliere senza macchia e senza paura  
di Pierino Cuman
- 31 La Madonnina del Grappa  
racconto del mese di Giovanni Saraggi
- 34 Sorridiamo

# La posta dei lettori



## Le campane di Sant'Orsola

Signor Direttore, ho letto con commozione la lettera dell'emigrato di Lucerna, che gioca e parla con gli amici passerotti come S. Francesco. Dalla maniera di esprimersi, sembrava che lo scrivente temesse di suscitare il ridicolo, o la compassione. No, glielo dica, signor Direttore. Noi emigrati capiamo tante cose, che chi è sempre rimasto al suo paese non può neanche immaginare. I nostri occhi, lavati talvolta dal pianto della nostalgia, si illuminano di immenso, come disse non so che poeta, e vedono meravigliose visioni nei fatti più semplici, e scoprono bellezze, che l'egoismo di chi ha tutto o quasi, neppure sogna.

Vuole aggiungere la mia esperienza a quella del connazionale emigrato in Svizzera? Da due anni sono a Colonia, dove non mi mancano gli amici e gli svaghi, dove conosco e frequento con piacere la missione di Colonia, e lavoro anzi nell'organizzazione turistica di Padre Angelo. Ma sa qual è la mia soddisfazione migliore? Ascoltare le campane... Sì, proprio ascoltare il magnifico concerto della Chiesa di S. Orsola. Mi hanno detto, (ma non potrei giurarle che sia vero) che quei bronzi sono stati fusi a Venezia. Io sono veneto, se anche non proprio veneziano, e non vorrei che ci fosse qualche misteriosa telepatia; ma il fatto è che io mi incanto a sentirle suonare: una, e poi due e tre e quattro e cinque, in un intreccio squillante di risonanze, che parlano al cuore come persone vive ed amiche e suscitano ricordi, nostalgie, pace. In Italia avranno pur suonato le campane, non posso non averle sentite (anche se la lotta per i rumori ne ha spesso legato le corde...) ma non mi avevano mai detto niente le campane del mio paese, non mi ero mai accorto che avessero un'anima. Ecco, bisognava che venissi all'estero, migliaia di chilometri lontano dalla mia casa, perché mi si svelasse questo mistero.

(GIOVANNI Z. - Colonia - Germania)

*Una tavolata di focacce lascia indifferente chi è sazio; un boccone di pane ammuffito scioglie l'acquilina in bocca a chi non mangia da una settimana. Così chi vive circondato da tutto l'affetto della sua famiglia, e nella tranquillità del paese natale, non ha tempo per contemplare gli occhietti vispi dei passerotti o per ascoltare la voce delle campane, autentiche rivelazioni di Dio agli uomini; anzi dei passerotti, c'è chi se ne fa uno spiedo profumato, e chi protesta perché le campane disturbano, preferendo alle loro le armonie delle motociclette senza tubo di scappamento. Cari emigrati di Lucerna e Colonia, grazie della vostra commossa esperienza, che ci fa meditare sulla nostra sciocca dimostrazione. Forse occorrerebbe che almeno una volta anche i nostri occhi fossero lavati dal pianto, per poter vedere ciò che voi vedete e sentire ciò che voi sentite; in quel momento, io credo, gli uomini comincerebbero veramente a riconoscersi fratelli.*

## La carità non muore

Egregio Signor direttore, ho letto l'articolo del Suo collaboratore Pier Carlo Basso che, nella semplicità, rispecchia davvero il mio amico Filippo Gagliardi.

Non so come spiegare lo sviluppo edilizio di Caracas, per merito soprattutto di Filippo Gagliardi. Quando, per ordine del Nunzio Apostolico, fondai la « Casa », « para los caballeros desamparados », ho dovuto ospitarli in una vecchia abitazione venezolana nella « Calle de Viento a Muerto » a Caracas, ma, essendo arrivato a centinaia e centinaia di ospiti, l'amico Gagliardi mi offrì, gratuitamente, un suo grande palazzo, nella nuova Caracas, dove egli era assoluto padrone dello spazio e delle costruzioni da lui eseguite. L'ho visitato più volte nello sgabuzzino dove lui studiava i suoi progetti.

Son passati 16 anni; ma la figura di Lui non mi è mai scomparsa, e, nel ritratto in testa all'articolo, l'ho subito riconosciuto.

Qui al Villaggio del Fanciullo di Pordenone, dove da 22 anni ho cresciuto, nei vari mestieri, migliaia di figlioli abbandonati, farò intestare a Lui un nuovo padiglione già progettato.

Anche i miei figliuoli emigrano; e volesse il Signore che prendessero l'esempio di Filippo Gagliardi!

Desidererei avere la fotografia della Cattedrale di Montebelluna di cui egli mi parlava spesso.

Gradisca, caro Signor Direttore, ogni augurio di bene.

DON PIETRO MARTIN  
pres. O.S.F.  
33170 Pordenone

*Signor Presidente, pubblico volentieri la presente, da Lei gentilmente inviata, che testi-*

*monia una volta di più, se ce ne fosse bisogno, la grandezza d'animo e la genialità di Filippo Gagliardi.*

*Plaudo alla Sua decisione di intitolargli un nuovo padiglione dell'Opera Sacra Famiglia di Pordenone, alla quale auguro di tutto cuore un fiorente sviluppo, soprattutto per i figlioli abbandonati che, se saranno costretti un giorno a prendere la via dell'emigrazione, potranno attingere conforto e coraggio dal mirabile esempio lasciatici dal Suo grande Amico. Giriamo al parroco di Montebelluna il Suo desiderio di avere una fotografia della Cattedrale. Cordiali saluti.*

## Bagigi cerca... la sua bella



Ill.mo ed egregio signor Direttore, mi scuserà se mi prendo la confidenza di mandare anch'io alla rubrica « Saluti fotografici » la mia immagine, alquanto riveduta e corretta, perché Lei sa bene che ho un motore perfetto, ma la carrozzeria lascia alquanto a desiderare.

Da quando ho lasciato la Sua redazione (ah felici anni della

mia dorata gioventù!) mi trovo a Ginevra come operaio specializzato in un garage. Sono dieci anni che lavoro e che risparmio. Ed ora il Suo « Bagigi », l'eroe-macchietta che Lei ha immortalato negli indimenticabili racconti de « Il Piccolo Messaggero », ha l'età (trent'anni in arrivo!) per cercare... la sua bella. O meglio, non m'importa che sia bella, nè voglio che sia ricca; mi basta che sia buona e brava e disposta a trasferirsi con me a Ginevra, dove ho un lavoro sicuro e una dignitosa sistemazione. Quindi dedico il mio saluto fotografico... a chi lo vuol ricevere. Tanti cari saluti e non si dimentichi di me.

ATTILIO TESSAROLO  
Chemin des Vignes, 2  
1202 Ginevra (Svizzera)

*Ah, Bagigi, Bagigi! Tu minacci di trasformare la nostra Rivista in un'agenzia matrimoniale. Ma come posso dire di no a te, che per tanti anni mi sei stato onesto e fedele collaboratore, nonché compagno diventure attraverso tutta la Penisola? Sia chiaro però che questa è un'eccezione, che non si ripeterà più.*

*Con tanti auguri a te e alla tua principessa azzurra!*

## Sapienza indiana

Tre consigli per vivere a lungo:

- 1° Mangiare poco
- 2° Lavorare molto
- 3° Sorridere sempre

*P.S. (italiano)...e fare attenzione alle automobili!*

## Preti... dottori

Mi levi, per piacere, una curiosità. Sono in Svizzera da parecchi anni; ero in Italia un buon cristiano e ho cercato di mantenermi tale anche qui all'estero, sebbene in un ambiente protestante e anche circondato da connazionali cattolici, che però vedono la religione come il fumo negli occhi. Il Pfarrer (parroco) della cittadina mi dimostra una stima, che certamente non merito, e qualche volta mi invita a casa sua a prendere un bicchierino. Chiacchierando, mi venne a dire che il clero svizzero è più istruito di quello italiano, perché frequenta le università e i preti ne escono tutti dottori; mentre in Italia quasi tutti i preti fanno solo il Seminario e non sono laureati. A dire il vero, io non ho avuto coraggio di chiedere spiegazioni al Pfarrer, ma mi sono sentito un pò umiliato e desidererei una spiegazione su questa differenza che non capisco.

ADOLFO S.  
Winterthur (Svizzera)

*Differenza sostanziale non c'è. Il parroco del tuo paese d'origine in Italia ha fatto in Seminario gli stessi studi che il parroco tedesco nella Università e, se era più intelligente e più impegnato, può saperne anche di più. La differenza è solo giuridica, in quanto le uni-*

*versità possono rilasciare diplomi pubblici con valore legale, ed i Seminari non hanno questa facoltà. Perché?, domanderà Lei. Ci sono motivi storici e motivi di convenienza pratica, che però oggi sono in gran parte eliminabili con un po' di buona volontà. E siamo sicuri che la Chiesa, che con il Concilio Vaticano II ha aggiornato tanti vecchi problemi, troverà presto il tempo e l'occasione per rimediare quello che oggi ha assunto non solo la parvenza di una inutile ed umiliante ingiustizia. Con questo non intendiamo negare la necessità di Istituti Universitari, che assicurino una particolare specializzazione per chi è chiamato a dedicarsi alla formazione dei futuri sacerdoti.*

## Quali misteri nasconde l'Altipiano di Asiago

Ill.mo Direttore dell'Emigrato Italiano, vedo che la Sua bella rivista esce a Bassano del Grappa. Penso quindi (o mi sbaglio?) che anche Lei abbia la Sua residenza almeno ordinaria in quella stupenda Città. Ebbene, certamente Lei sarà accaduto di andar a visitare le grotte di Oliero, un paese della Valsugana a circa una quindicina di chilometri da Bassano. Quelle grotte stanno sotto l'altipiano di Asiago e, anche se non sono famose come quelle di Postumia, attirano però

parecchi turisti per la loro bellezza ed originalità.

Da esse nasce il fiume Oliero che, dopo pochi chilometri, va a ingrossare il Brenta. Io sono nativo della Valsugana, sono entrato parecchie volte con la barchetta sotto quelle grotte, e ho picchiato la mia mazza contro l'ultima parete. Che cosa ci sta dietro a quel muro, da cui filtrano tante acque da formare un fiume? La amministrazione comunale non potrebbe spendere un milione, se necessario, per vedere che cosa c'è... di là? Non è probabile che l'altipiano di Asiago nasconda nelle sue viscere altri saloni, magnificamente arabescati, che potrebbero fare di Oliero un centro di attrazione turistica internazionale, anche con grande vantaggio economico della vallata tanto povera?

LUIGI Z.  
La Louvière (Belgio)

*Sono stato anch'io a vedere le grotte di Oliero e sono penetrato con la barchetta del ciccone tra i meandri di stalattiti, illuminate stranamente dal lume di candela. Però, purtroppo, non ho saputo immaginare che al di là... di quella parete potessero esistere altre meraviglie; e anche ora che Lei me l'ha prospettato, non ho la scienza sufficiente per rispondere. Giro perciò l'interrogativo agli speleologi e al comune interessato di Valstagna. Siamo nel mondo delle fiabe o davanti a un'intuizione geniale?*

*La poesia più bella, l'amore più grande, il dolore più atroce,  
non sono mai stati scritti, perché mancano di vocabolario.*

(R. STOVEL)

# Ero malato e mi visitaste



Sono tornato ancora a Colonia. Ho voluto passare la Pasqua fra i nostri emigrati, portando in valigia, con i rami d'ulivo per la domenica delle Palme, un raggio di sole italiano, che i forzati del lavoro avrebbero appeso alla parete della loro camera, illuminando la tristezza dell'esilio col sogno di cieli lontani ma indimenticabili.

Poi, durante la Settimana Santa, ho cominciato il giro dei ventitrè ospedali della città.

— Bitte, gibt es hier italienische kranken? —. E la Suora mi passava i numeri. E io giravo per lunghi corridoi, salivo e scendevo scale, ripassando spesso per la stessa strada, finché, ecco, nella grande corsia riconoscevo a vista d'occhio, senza cenno alcuno di chicchessia, la faccia bruna del « paesano ».

— Come stai?

— E chi lo sa? Qui nessuno ti dice nulla. Vengono, ti prendono la temperatura, ti danno una pillola o ti fanno un'iniezione e se ne vanno. Forse sto già bene e domani uscirò dall'ospedale; forse sono molto malato; forse mi faranno un'operazione; forse potrò anche morire... Chi sa nulla? Senti, fammi un piacere: domandalo tu al dottore; io non so il tedesco. Vedi? Qui dentro sono il solo italiano e nessuno mi capisce.

Quante volte in quella settimana mi sono sentito ripetere la stessa antifona! Gli italiani di solito non si lamentano perché non sono curati; si lamentano e soffrono della loro solitudine fisica e morale, che spesso fa loro ingrandire il male che non conoscono, e li abbatte fino al pianto.

Ora io pongo una domanda, alle Autorità italiane e tedesche. E' proprio tanto difficile (salvi i casi di emergenza o di necessità) riunire gli italiani ammalati in un solo ospedale, dove ci sia almeno un medico e qualche infermiere che capiscano e possano esprimersi in italiano?

Io sono pienamente convinto che i nostri ammalati, anche se la loro particolare situazione psicologica talvolta li porta a negarlo (e noi dobbiamo comprendere anche questo), usufruiscono delle stesse attente cure dei ricoverati tedeschi. Però a loro manca (ed è un fattore molto importante anche dal lato medico) il dialogo rassicurante con il sanitario, e soprattutto la compagnia di altri connazionali, che gli faccia dimenticare di essere tanto soli e tanto lontani dalla loro famiglia, e con i quali possano scambiare una parola amica, e tirar su, come si dice, il morale. Guarirebbero prima, e risparmierebbero giudizi cattivi e quasi sempre ingiusti sulla condotta di chi li ospita e li cura.

E allora, signor Console italiano di Colonia, non potrebbe Lei mettere in moto la macchina burocratica per avviare in porto la proposta? Creda che sarebbe benedetto nei secoli! Fra l'altro, il Suo potrebbe essere un buon esempio per i Suoi Colleghi, perché, a quanto mi consta, il problema suscitato non è un'esclusiva degli italiani di Colonia.

\*

# Pasqua di Passione

**A**lcamo, il paese di « Ciullo » e di Franca Viola, la prima donna che in Sicilia ha detto di no al suo rapitore e alla mafia, conta più di quarantamila abitanti. La popolosità di questo paese mi sorprende: pensavo fossero quattro case messe al sole a sgretolare. Lungo le vie periferiche sono sorti casermoni di cinque o sei piani; le piccole case della tradizione si rintanano nella loro ombra, sporche, senza servizio alcuno, dominate dalla antenna televisiva sul tetto di tipo arabo; davanti all'ingresso, chiuso a volte da una porta a volte da una tenda, si trovano molto spesso vecchie millecento o sgangherate Giuliette Alfa Romeo; anche qui la « quattroruote » è un simbolo sociale e la televisione, più che un mezzo di informazione e di distrazione, è la via attraverso la quale si evade e che scaccia dalla finestra la presenza concreta della povertà.

## NELLA TERRA CHE TREMA

Diciassette missionari degli emigrati sono andati a portare un raggio di speranza e una parola di conforto ai fratelli siciliani sconvolti dal terremoto

di Angelo Redaelli

Da Alcamo prende inizio la « strada delle bandiere bianche »; il suo percorso si snoda attraverso i paesi distrutti dalle terribili « scosse a vite »; le bandiere sono messe li su pali di fortuna come un simbolo di resa; un fazzoletto, un pezzo di plastica, prima di ogni curva, per richiamare l'attenzione, per dirigere i soccorsi: dietro ogni bandiera la tragedia di una o più famiglie, quelle che vivevano in campagna, isolate, e che ora si sono arrangiate alla meglio, costruendosi da sole qualche piccola baracca.

I paesi siciliani non sono composti in genere da nuclei di case, ma da cumuli di muri « accostati », i cui anfratti sono resi abitabili dal sole « sterilizzatore »; muraglie innalzate con blocchetti di tufo e calce che al primo sussulto della terra perdono l'abitudine a stare in piedi. Diecimila case sono crollate; i senzatetto hanno raggiunto quota ottantamila.

Unica differenza: il colore delle macerie, biancastre a Gibellina e a Salaparuta, rossicce a Montevago; ma la distruzione è totale; anche le chiese, tutte le chiese; Cristo fra i ruderi calcinati.

\* \* \*

La nostra ansia di accorrere in soccorso dei terremotati dovette pazientare per quasi due mesi; l'occasione si presentò con l'invito da parte dei Vescovi di Agrigento, Mons. Petralia, e di Mazara del Vallo, Mons. Mancuso, per una « missione di carità e di fede ».

Diciassette sacerdoti scalabriniani; avevamo tutti lavorato per cinque anni, in ogni parte del mondo, dall'Argentina all'Australia, dal Belgio al Brasile, in mezzo agli emigrati, molto spesso in stretto contatto con i





Con l'aiuto  
di preti e soldati  
si viene a frugare tra le macerie  
nella speranza  
di recuperare ancora qualche cosa



Le prime baracche-rifugio  
messe in piedi  
dagli stessi sinistrati



Quello che è rimasto  
della chiesa di Montevago.



siciliani; ora i siciliani li avremmo incontrati per la prima volta sulla loro terra, anche se non nelle loro case, ma nelle baracche fortunatamente messe assieme con pezzi di ricupero, o nelle tendopoli erette a ritmo accelerato dai militari, o nelle casette prefabbricate ancora fresche di pittura, dono della solidarietà italiana e internazionale.

Il primo contatto avvenne con un gruppetto di bambini; vivaci, allegri, per nulla intimoriti da un gruppo così numeroso di preti, si avvicinarono subito, attratti dalle caramelle che ognuno di noi generosamente offriva. Per loro il terremoto era già un ricordo lontano; ci diedero l'impressione che la vita aveva già avuto il sopravvento e che stava per ridiventare normale.

Ci separammo e a gruppetti ci recammo sul nostro campo di lavoro: Castelvetrano, Salemi, Vita, Partanna, Montevago, Sambuca, Santa Margherita Belice.

\* \* \*

Quando ci ritrovammo, quindici giorni dopo, per il viaggio di ritorno, il discorso era un fuoco d'artificio di episodi significativi.

Sarina, 19 anni, doveva sposarsi quando sopraggiunse il terremoto; perse tutto, ma la simpatia dei paesani le procurò quel minimo indispensabile e il matrimonio avvenne, simbolo di vita nuova, nella tendopoli e il viaggio di nozze subì una variante: si svolse a piedi dalla grande tenda dove c'era la cappella ad una piccola tenda tutta nuova riservata per lei.

Salvatore, un uomo alto magro e bruciato dal sole, quarant'anni circa, che venne a trovarci, tutto intimidito, per dirci che non avrebbe potuto partecipare alla missione perché abitava in campagna, ma che volle assolutamente sedici coroncine, sedici medagliette, sedici immagini, sedici libricini da Messa: aveva quattordici figli e bisognava acccontentare tutti!

Francesco, un ragazzino di dieci anni vivace ed affettuoso, che faceva di gran corsa i tre chilometri dalla scuola alla tendopoli perché voleva sempre riservarsi l'onore di aprire la tenda-cappella, di preannunciare col suono delle campane la Messa quotidiana al pomeriggio e di servire all'altare.

Calogera, una vecchia anziana signorina che da quarantacinque anni teneva una specie di diario e che raccontava a tutti, molto fiera, che il libro della sua vita contava ormai duemilasettecentoquarantasette pagine.



## S. E. TERENCE J. COOKE

Arcivescovo di New York

Viva attesa a New York per la nomina del successore del Card. Francis Spellman. Finalmente l'8 marzo u.s. l'annuncio ufficiale del Vaticano: la scelta è caduta fra gli ausiliari del grande Scomparso e ha preconizzato Sua Eccellenza Rev.ma Terence J. Cooke.

La carriera del nuovo Arcivescovo di una diocesi con quasi due milioni di cattolici, fu rapida e significativa. Nacque nella stessa diocesi di cui oggi è Pastore 47 anni fa. Dopo le High School entra nel Seminario diocesano di New York a Dunwoodie. Il 1° dicembre 1945 viene ordinato sacerdote dal Card. Spellman nella Cattedrale di San Patrizio. Per due anni curato di una parrocchia cittadina, si iscrive all'Università Cattolica e consegue la laurea di sociologia. A sua volta diviene professore universitario di sociologia alla Fordham University, diretta dai Padri Gesuiti.

Nel 1957 il Card. Spellman lo sceglie come suo Segretario personale e nove anni dopo, a 44 anni, lo consacra Vescovo nella stessa Cattedrale di San Patrizio, che lo aveva visto sacerdote novello.

Ora, a soli 47 anni, è l'Arcivescovo ammirato e universalmente conosciuto della più grande metropoli degli Stati Uniti.

Non ultima delle sue benemeritenze è l'interesse dimostrato sempre per l'assistenza agli emigrati italiani e l'amicizia che, di conseguenza, lo lega ai Missionari Scalabriniani, i quali sanno di aver trovato in lui un padre e una guida sicura.

L'augurio, perciò, non è di pura convenienza, ma sincero e cordiale: Eccellenza Cooke, ad multos annos!

La processione di San Giuseppe (San Giuseppuzzo, come si dice in buon siciliano) con la statua recuperata fra le macerie e rimessa assieme come meglio si era potuto e che a un certo punto perde un braccio con il Gesù Bambino...

Giuseppe, un anziano incanutito e rispettabile, che al termine della S. Messa ferma tutti in cappella e incomincia a fare una predica, da tutti ascoltata con venerazione, sulla conversione, sulla Provvidenza di Dio che non abbandona, sulla fiducia e sul coraggio.

Visitammo tutti, ascoltammo con pazienza per centinaia di volte lo stesso racconto dei giorni tremendi, scoprimmo la gente buona, armata di antica «amicizia»; riempimmo la nostra agenda di indirizzi, perché quando si seppe che lavoravamo tra gli emigrati, tantissimi vennero a raccomandarci di non dimenticare di passare a salutare i loro parenti all'estero: un giro del mondo completo!

Parlammo soprattutto con i giovani e ci diedero un'idea nuova della Sicilia: aperta all'avvenire, desiderosa di progresso, preparata e cosciente. Un'idea molto diversa da quella che solitamente ci viene presentata dai servizi in rotocalco o da quella che vive nei nostri pregiudizi.

Tornammo con le valigie vuote. I bambini ci avevano divorato un quintale di caramelle. Immagini, crocifissi, coroncine sparirono in un paio di giorni. Chi aveva donato le proprie scarpe, chi la giacca a vento, chi gli stivali, chi le maglie e le camicie; P. Giuseppe diede perfino la sua talare a un sacerdote che ormai aveva consumato quella che per un miracolo aveva salvato dal terremoto. Tutti abbiamo donato un po' di amore e di grazia di Dio.

Eravamo felici e contenti e la conclusione fu che ci innamorammo tutti della «Trinacria Felix», la bella e rigogliosa Sicilia, ricchissima di valori umani e profondamente cristiana.

Angelo Redaelli

*Il mondo cammina con l'esperienza dei vecchi e con l'entusiasmo dei giovani.*

(Quidam)



CHI  
DONA  
A  
DIO  
METTE  
VIA  
PER  
SE'

## Borse di studio

### « P. Francesco Tirondola »

|   |                         |              |
|---|-------------------------|--------------|
|   | <b>Somma precedente</b> | L. 2.400.000 |
| Famiglia Michelato in memoria di<br>P. Vittorio |                         | L. 20.000    |
| N.N.  |                         | » 10.000     |
| N.N.  |                         | » 15.000     |
|   | <b>attuale</b>          | L. 2.445.000 |

### « Servo di Dio Mons. Scalabrini »

a cura della Missione Cattolica Italiana di Solothurn

|                      |           |
|----------------------|-----------|
| <b>Prima offerta</b> | L. 62.000 |
|----------------------|-----------|

### « Padre Giacomo Sattori »

|         |                         |            |
|---------|-------------------------|------------|
|         | <b>Somma precedente</b> | L. 492.500 |
| Sorelle |                         | » 50.000   |
|         | <b>attuale</b>          | L. 542.500 |

### « Sant'Antonio di Shepparton »

|               |                         |            |
|---------------|-------------------------|------------|
|               | <b>Somma precedente</b> | L. 115.245 |
| Nuova offerta |                         | » 7.555    |
|               | <b>attuale</b>          | L. 122.800 |



## PAOLO VI<sup>o</sup> AI MISSIONARI SCALABRINIANI

“Voi siete sulla via maestra della Chiesa...  
Pregate per rimanere quello che siete”.

Al termine dell'udienza generale di mercoledì 8 maggio durante la quale il Santo Padre ha dato ufficialmente l'annuncio del suo viaggio a Bogotà in occasione del Congresso eucaristico internazionale, il Papa ha ricevuto a privato colloquio un gruppo di Missionari Scalabriniani.

P. Ettore Ansaldi, Direttore del Corso di perfezionamento spirituale, ha presentato personalmente ognuno dei presenti al Santo Padre il quale si è brevemente intrattenuto con tutti i sedici missionari che ritorneranno fra poco alle loro missioni nelle varie parti del mondo, con il P. Provin-

ciale d'Italia P. Renato Bolzoni, con il P. Provinciale del Brasile P.E. Zago.

Il P. Giovanni Battista Sacchetti, Direttore del Centro Studi Emigrazione, ha presentato al Santo Padre la raccolta della rivista «Studi Emigrazione come un contributo costruttivo della Congregazione Scalabriniana al lavoro della Chiesa nel campo dell'emigrazione.

Il Santo Padre, in un breve discorso, ha rievocato la grande figura di Mons. Scalabrini ed ha voluto sottolineare l'utilità dell'assistenza spirituale agli emigrati.

Voi state per ripartire alle vostre Missioni. Noi ricordiamo bene la grande figura del vostro Fondatore Mons. Scalabrini. Voi siete i suoi figli e non battete i sentieri periferici, ma siete sulla via maestra della Chiesa, perché lavorate per conservare la fede fra gli emigrati. Conservare la fede vuol dire farla crescere, rinnovarla, far sì che gli emigrati siano cittadini del nostro tempo.

Non perdetevi la fiducia. Siate certi che noi avremo un ricordo nella Santa Messa personalmente per ciascuno di voi. Sappiate che a Roma siete ben conosciuti apprezzati e amati. Voi svolgete un lavoro molto utile alla Chiesa e sappiamo che la Concistoriale si interessa di voi.

Salutateci tutti i fedeli fra i quali lavorate e portate loro la nostra benedizione. Pregate sempre per rimanere quello che siete. Pregate per noi. Vi diamo la nostra benedizione: nel nome... Ed ora facciamo una bella foto.

# MANI DI FRATELLI TESE OLTRE OCEANO

di Pietro Segalredo

Cento missionari degli emigrati italiani si erano adunati in convegno a Délémont in Svizzera per aggiornare la loro pastorale, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, e anche per dare una pubblica testimonianza della loro fraternità.

Provenivano tutti dalle varie Nazioni d'Europa; tutti, meno uno. Padre Ernesto Milan, provinciale delle Missioni Scalabriniane dell'Argentina, trovandosi in Italia per impegni inerenti al suo ufficio, vi era pure stato invitato per portare nel convegno la esperienza tanto diversa di un Paese sud

il nostro Confratello di Argentina ne sia privo, soprattutto pensando che si tratta del Superiore, che ha l'obbligo, oltre che il merito, di essere il più vicino possibile ai suoi missionari. Io propongo, in nome della fraternità che qui ci ha riunito, che si apra subito fra noi una sottoscrizione.

Uno scroscio di applausi accolse la proposta, mentre il buon Padre Milan trascoloriva sorpreso e confuso. Certo lì per lì i cento missionari, anche vuotando tutte le loro tasche, non riuscirono a improvvisare la somma richiesta per l'acquisto di una

*Il convegno... ecumenico  
di Délémont*



americano, i cui abitanti in grandissima parte sono o italiani, o discendenti da italiani.

Padre Ernesto parlò con semplicità umana. Raccontò delle difficoltà degli emigrati e delle difficoltà dei loro missionari per arrivare ad assisterli. Lui, il superiore Provinciale, non aveva un cassone di macchina sgangherata per superare le fantastiche distanze di migliaia di chilometri, che separano le varie missioni. Lo disse così, a titolo di cronaca e di informazione, senza pensare ad altro.

Ma furono i Padri presenti che con uno sguardo si intesero subito e pensarono a qualche cosa. Uno dei tanti si alzò:

— Anche noi siamo poveri missionari, disse, ma la macchina necessaria per il nostro apostolato l'abbiamo tutti. Non è giusto che

macchina. Ma, tornati alle loro sedi, seppero dove mettere le mani e, quando il Provinciale dell'Argentina sbarcò il mese scorso a Buenos Aires, ebbe la sorpresa di trovare in casa un avviso dell'agenzia locale Fiat, che lo informava come una meravigliosa 600, nuova di zecca, fosse a sua disposizione.

Quella sera, si seppe da una voce indiscreta, Padre Milan si inginocchiò per terra nella Cappellina della Missione e fece quello che non aveva mai fatto in vita sua. Cantò di fila tre «Te Deum», uno per ognuna delle tre Santissime Persone Divine e poi vergò un espresso commosso di ringraziamento ai Confratelli d'Europa, la cui carità era stata più grande dell'oceano che li divideva.

**S. O. S. DALL'AUSTRALIA**

# per chi suona la campana?

Fra gli amici lettori, che ricevono la nostra Rivista, ci sentiamo altamente onorati di avere tutti i Vescovi e i Seminaristi d'Italia, e una buona parte del Clero in cura d'anime. E' alla loro meditazione che dedichiamo in modo particolare questo accorato appello del Rev.mo P. Giorgio Baggio, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani, che assistono i nostri emigrati nella lontana Australia.



Tagliatori di canne da zucchero in Australia

## Le nostre lampade si spengono

Sydney, 23 aprile 1968

Egregio Direttore,

sono appena ritornato da un lungo viaggio missionario nell'estremo Nord dell'Australia, dove vivono e lavorano migliaia di emigrati italiani occupati specialmente nella coltivazione della canna da zucchero. Ma non è stato un viaggio pieno di gioia anche nella fatica estenuante di quel clima tropicale; ma piuttosto uno di quelli che rompono il cuore per l'amarrezza.

**N**on molti anni fa L'EMIGRATO ha pubblicato una mia relazione sugli emigrati italiani del Nord Queensland, che annualmente si danno convegno a migliaia attorno alla Missione di Silkwood per celebrare la festa di S. Alfio, per trovarsi assieme come Comunità Italiana a far progetti per l'avvenire. Per ben 16 anni i nostri bravi Missionari hanno lavorato, spesso in condizioni di disagio fisico e morale, per trasformare la selva piena di velenosi serpenti in un moderno centro di attività religiose, con chiesa e scuole nuove. E quello che più conta, da una massa di gente abbandonata e lontana dalle fonti della grazia, hanno creato una comunità cristiana fervente e piena di speranze per l'avvenire della Chiesa in quella regione. Ci sono voluti 16 anni di sacrifici e di lavoro indefesso per presentare il Messaggio Cristiano a gente che alla vista del Sacerdote voltava la faccia e bestemmiava: gente che era considerata quasi fuorilegge (e si faceva nel passato anche il nome della Mafia...) l'ho vista io stesso pa-

zientare per ore in fila ad attendere il loro turno per la Confessione; gente che considerava una stoltezza privarsi di un bicchiere di birra per dare un soldo alla Chiesa, ha speso milioni per dotare la Missione di edifici, che sono un vanto di quella «zona italiana». Il Vescovo diocesano, la stampa, la radio, la televisione non volevano mancare alle grandi riunioni di Italiani a Silkwood; e i nostri buoni siciliani (perché buoni sono sempre stati nel loro intimo) si sono sentiti fieri della loro riacquistata fisionomia di onesti lavoratori e sinceri credenti e orgogliosi dei loro Missionari.

**M**a tutto questo non ha fatto altro che amareggiare maggiormente la mia ultima visita. Già da qualche mese ero stato costretto a distaccare un Missionario da Silkwood per un altro incarico richiesto urgentemente in altra parte dell'Australia e la gente ha subito intuito che qualche cosa di grave poteva succe-

dere a tutta la comunità dei Missionari di Silkwood. E allora lettere e messaggi da parte degli emigrati, scritti magari con appena una reminiscenza della nostra lingua, ma con una sola e troppo chiara implorazione: «Non abbandonateci!». Ed è duro e tragico dover fare i sordi a tali suppliche; ma pure è necessario: «Non abbiamo più olio; le nostre lampade si spengono...». E con i primi di maggio la lampada che tanto ci è costato ad accendere a Silkwood si spegnerà, quando l'ultimo Missionario darà l'ultimo addio agli Italiani del Queensland. E' questa la terza missione che dobbiamo chiudere in breve tempo.

Non è che abbiamo dormito, come le vergini stolte della parabola: abbiamo a tempo e fuori tempo implorato e supplicato per avere altri Missionari, che prendessero il posto di quelli che hanno dovuto lasciare il campo. Sono convinto che primi ad essere felici di mandarci altri Missionari sarebbero stati i nostri venerati Superiori di Roma, se i nostri Seminari fossero stati pieni di giovani generosi pronti come nel passato a lasciare la Patria per l'ideale scalabriniano di portare il «conforto della Fede e il sorriso della Patria» ai fratelli emigrati. Alcuni ce ne sono ancora, per grazia del Signore, e tre nuovi Missionari tra poco ci verranno a raggiungere. Ma «Quid sunt inter tantos?». Ci vorrebbe una moltiplicazione miracolosa di Missionari in un campo in cui il nostro specifico lavoro è sempre più richiesto, ora che le autorità

sia religiose che civili hanno costatato ed ammesso il valore insostituibile del Missionario italiano per salvare la fede degli emigrati ed inserirli come elemento positivo nella loro nuova patria.

**H**o letto sui Bollettini della Conferenza Episcopale Italiana del numero consolante di Sacerdoti secolari, che lavorano assieme ai Missionari Scalabriniani nei vari paesi d'Europa; ma nulla di simile avviene in Australia. Qui siamo troppo lontani e ben difficile sarebbe il contatto dei singoli Sacerdoti con i loro Vescovi... e non si può tornare a casa, quando lo si credesse opportuno, in poche ore di treno. Fatta qualche rara eccezione, in Australia si viene per restarci fino a che il Signore vorrà, dediti per la vita e per la morte alla causa dei nostri emigrati. E le ali per questo volo nell'ideale ce le dà la consacrazione religiosa nel carisma specifico della nostra amata Congregazione Scalabriniana voluta dallo Spirito Santo nella Chiesa per coprire il settore dell'Apostolato missionario richiesto dagli emigrati in tutto il mondo.

**L**'Australia non è lontana dai paesi di Missionarie propriamente detti; e in qualità di segretario della Delegazione Apostolica (tempo passato che non rimpiangio, ma che non sottovaluto almeno



Padre Giorgio Baggio  
si intrattiene  
amichevolmente  
con alcuni ragazzi  
italiani





**Australia:  
terra  
promessa  
degli  
Italiani!**

Dopo l'ultima grande guerra si sono trasferiti in Australia quasi 300.000 italiani. L'Australia ha una superficie di Km<sup>2</sup> 7.703.273 (25 volte l'Italia!) con 12.000.000 di abitanti. E' ricca di minerali: oro, argento, piombo, zinco. E' la più grande produttrice di lana della terra: ha 120.750.000 capi di ovini!



### L'Italia .. nell'Australia!

per la mia personale formazione) ho potuto vedere di persona la schiera di anime generose di ogni nazionalità dedite alla evangelizzazione degli indigeni della Nuova Guinea, delle Isole Salomone, di Figi, Tahiti, Vietnam, Thailandia, Indonesia, India, Pakistan; e la rappresentanza italiana è senz'altro fedele alla grande tradizione missionaria dei Francescani, dei Gesuiti, dei Salesiani, dei Saveriani, del PIME. Ora mi sono più volte domandato perché questi Ordini missionari hanno in Italia tante vocazioni, di Sacerdoti e di cooperatori laici, non solo da tenere le posizioni, ma da svilupparsi sempre più per una maggiore espansione del Regno di Dio? Forse che la nostra Congregazione non è altrettanto necessaria solo perché alla coreografia del lavoro missionario non si uniscono le selve, le pantere e il conforto dei neofiti? La nostra è la giungla d'asfalto, la selva delle ciminiere delle fabbriche; e la belva tremenda « che più di tutte l'altre ha fame » è il materialismo. E c'è anche il deserto, il deserto creato attorno all'emigrante dalla diversità della lingua e dei costumi, dalla diffidenza, dall'invidia. E in questo deserto la coscienza si fa insensibile ai richiami della Fede, quando la voce del profeta non grida, non chiama, non ammonisce.

**G**ente abituata a frequentare la Chiesa settimanalmente e magari giornalmente in Italia, abbandona tutto, anche il Battesimo dei propri figli. Questo mi ha stretto il cuore sentendo un Missionario italiano della Nuova Guinea raccontare i suoi viaggi avventurosi per recarsi a

battezzare i bambini dei villaggi di quelle popolazioni dell'età della pietra. E qui non ci sono i Missionari che possono battezzare i figli degli italiani!...

**L**eggio con meraviglia ed edificazione sui settimanali diocesani che ricevo dall'Italia dello slancio di rinnovamento in tutti i settori della vita della Chiesa: slancio liturgico, slancio culturale, slancio missionario: perché l'Italia che sta al di là delle Alpi e dei Mari non dovrebbe partecipare allo stesso slancio? Parlandone con i nostri bravissimi Missionari, essi mi ripetono sempre lo stesso ritornello: « Ma ci dica lei come dobbiamo fare, se siamo così in pochi, se il lavoro è tanto, se siamo alle volte così stanchi da aver la tentazione di abbandonare il campo? Perché non vengono altri Missionari? ». Uno dei buoni uomini di Silkwood, a conoscenza del ritiro dei Padri da quella Missione, mi fece una proposta degna di un vero uomo d'affari: « Quanto costa fare un Missionario? ». « Mille dollari », risposi un po' per cavarmela. « Ecco mille dollari e ci lasci il Missionario! ». Purtroppo neppure con mille dollari sonanti posso ordinare un Missionario, perché sembra « merce fuori commercio »... Ma, ripeto, se in Italia c'è tanto slancio religioso, perché non sarà possibile riempire nuovamente i nostri seminari? E non direi di bambini buoni, i cui genitori desiderano di farli tenere in serra per un po' di tempo; o di bambini intelligenti ed entusiasti che hanno il senso dell'avventura; ma di giovani che hanno già compreso e fatto proprio il Mes-

saggio cristiano e sono disposti a dedicare se stessi completamente a portare lo stesso Messaggio dove la Chiesa indica loro. Giovani generosi, decisi a fare non se stessi ma il Cristo il fulcro della loro vita, delle loro aspirazioni. E questi giovani ci sono, nelle officine, nei licei, nelle università, nei seminari diocesani. E bisogna che il nostro appello arrivi a loro senza distorsioni, nell'onda giusta e con una poderosa preparazione di preghiera e di vita di Grazia.

**I**n dieci anni di lavoro in Australia non ho avuto altro che a riconfermarmi nella convinzione che la nostra Missione è provvidenziale e necessaria. E' stato con immenso rammarico che

per mancanza di personale abbiamo dovuto abbandonare Missioni già fiorenti. Ed ora, a nome anche di tutti i Missionari di questa Provincia scalabriniana, domando a voi in Italia di darci il sostegno e la consolazione di sperare che il nostro lavoro non sarà stato vano e che un giorno non lontano altri Missionari, e Dio voglia migliori di noi, verranno a prendere il nostro posto.

**A** lei, caro Direttore, e a tutti i lettori de L'EMIGRATO, l'augurio della pienezza della grazia e della gioia del Signore Gesù.

**P. G. Baggio, C. S.  
Superiore provinciale**

A conclusione di questa lettura non so quale seminarista, sacerdote, Vescovo, possa restare indifferente. Mi rendo perfettamente conto che oggi c'è crisi di vocazioni anche in Italia, e mi permetto anche di ricordare che quindici anni fa, nel 1953, dopo aver fatto per alcuni anni il reclutatore di vocazioni per la Congregazione Scalabriniana, partii come missionario degli emigrati per il Sud-Ovest della Francia, dove presi sede ad Agen, nel Lot «t Garonne.

Meditando sulla esperienza passata e vivendo la realtà presente di una diocesi con 150 parrocchie scoperte, mi parve di presentire qualche cosa di simile anche per l'Italia, dove si dormivano i sonni tranquilli delle sette vacche grasse, senza pensare ad una possibile carestia futura.

Scrissi allora per la rivista «Palestra del Clero» una decina di articoli dal titolo «Prima che sia troppo tardi!», sperando di suscitare almeno un sintomo di preoccupazione nelle persone responsabili. La mia voce fu quella di colui che grida nel deserto. E ora che il deserto si allarga nei Seminari, si va affannosamente cercando l'acqua ristoratrice per far rispuntare la vita. E purtroppo non sempre l'acqua è buona.

Ciò premesso, affinché non sia facile obiettare che il clero attualmente è molto scarso anche per i bisogni dell'Italia, ci sentiamo di affermare che in Italia troppo clero è sprecato, quando si considerano le necessità indilazionabili di tutta la Chiesa, e soprattutto dei nostri emigrati più lontani, a cui siamo, in ordine di carità, precipuamente legati.

Ci sono preti-professori, preti-economi, preti-assistenti, preti-delegati, preti-tuttofare, che possono e debbono venire sostituiti da laici preparati, che certamente disimpegnano il loro ufficio con maggior competenza e maggior prestigio dei preti arruffa-posti. Non è oggi l'ora del laicato? O, se si vuole, del diaconato, anche degli sposati? Tutto il popolo di Dio non è soggetto del sacerdozio di Cristo? Tutta la Chiesa non è per natura sua missionaria? E allora ridiamo ai preti la loro divina prerogativa di incarnare Cristo ministerialmente, che essi sentano l'orgoglio, nella più profonda umiltà perché senza proprio merito scelti da Dio, di essere i veicoli della grazia per cui il popolo diviene effettivamente partecipe del regale sacerdozio di Cristo.

Essi non hanno bisogno di nessun puntello umano, per la loro grandezza, per la loro soddisfazione, perché sono infinitamente grandi solo perché sono dei Cristì viventi e operanti, e, quando siano coscienti di questo loro stato, non possono che essere infinitamente felici nella loro Vocazione.

E allora si troveranno missionari per la Nuova Guinea, per l'India, per il Pakistan, e anche per gli emigrati italiani dell'Australia, mentre i Seminari italiani rifioriranno, perché avranno rivisto la Stella, che si era eclissata tra i discorsi dei dottori della legge.

E ricordiamo che intanto Padre Giorgio Baggio sta ad aspettare: nessuno, proprio nessuno si farà avanti?

G. S.

Fra gli emigrati di Marsiglia e di Stoccarda

# Che cosa vogliono questi giovani?

Accanto ad una esigua minoranza di matti da legare, di oziosi da bastonare, di sobillatori e delinquenti da galera, c'è la magnifica fioritura di una gente nuova che vuole creare nella società un ordine più giusto, pagando di persona

di Pietro Celotto

**N**on so se le disgrazie di questi ultimi tempi siano state più grandi e più numerose che in altri tempi. E' però un fatto che la fame dell'India, l'alluvione del '66, Porto Tolle, il terremoto di Sicilia, hanno profondamente commosso ogni volta e a breve scadenza l'opinione pubblica.

Abbiamo assistito a vere gare di generosità per correre ai ripari, con danaro, viveri e medicinali, indumenti e coperte. Nell'inverno dell'anno scorso ho partecipato anch'io alla distribuzione di due milioni di lire alle famiglie alluvionate della Val-sugana; ed erano soldi che avevano inviati gli emigrati italiani dall'Estero, per solidarietà con quella valle che da lungo tempo conosce l'esodo dei suoi abitanti.

Grandi e piccoli svuotavano i portafogli e i salvadanai, privandosi a volte anche di quello che non era superfluo; ma i giovani correvano... A Firenze centinaia di giovani si diedero appuntamento da diverse parti del mondo, per salvare con pazienza certissima i tesori dell'arte, che sono patrimonio della civiltà universale, più che di quella italiana.

L'operazione « Porto Tolle », lanciata attraverso Epoca da cinque giovani romani,

trovò una corrispondenza di adesioni talmente preoccupante, che la stessa rivista dovette lanciare subito un controappello per frenare un movimento di gente che rischiava di creare problemi ancora più grossi.

Ad Alcamo e Gibellina mille giovani sono corsi da ogni parte d'Italia e dall'Estero, per dare una mano alle forze dell'ordine nel rimuovere le macerie, nell'allestire tende e immediati posti di soccorso.

E' dovunque i giovani sono corsi con umiltà, con la più assoluta umiltà, uguali e uniti davanti alla sventura, senza bandiere di gruppi e di fazioni, senza primati da raggiungere, se non quello di aver fatto del bene e data la speranza.

## L'emigrazione e i giovani

Ora l'attenzione dei giovani è attirata da un fenomeno, che si presenta con proporzioni più vaste della disgrazia prodotta da un terremoto o da una alluvione, ed è quello della triste situazione morale e sociale, in cui si trovano centinaia e migliaia di nostri connazionali, costretti ad emigrare all'Estero.

L'emigrazione, con tutte le sue conseguenze drammatiche al di qua ed al di là della frontiera, è un male sociale che appare sempre più in contrasto col progresso della civiltà moderna.

Non è per deprezzare l'opera del governo e dei patronati sociali, che si sforzano di portare avanti con accordi internazionali i diritti dei lavoratori emigrati, ma perché queste macchine sono tremendamente lente, e i giovani invece vogliono far presto; ma perché quelli sono enti impersonali, e i giovani invece vogliono portare una carica di affetto per colmare la solitudine degli emigrati. E' per questo che da qualche anno molti giovani studenti, impiegati ed anche operai, scelgono la Svizzera, la Germania o la Francia, per fare il Natale o la Pasqua o passare le vacanze estive insieme con gli emigrati.

Si sta verificando un vero movimento in questo senso: clans di Scouts, gruppi di «Tute Bianche», seminaristi, universitari..., ed anche di giovani operai sacrificano a questo scopo le loro ferie. Le Missioni Cattoliche Italiane sono sollecitate da varie parti, perché purtroppo nel mondo dell'emigrazione sono ancora l'unico punto di appoggio, le sole che possano capire questa sensibilità.

Gli emigrati della Svizzera o della Germania non hanno bisogno di aiuto materiale, come i terremotati della Sicilia, o

gli alluvionati del Polesine. E' gente che guadagna dei bei soldi (Dio sa magari con quanti sacrifici!), ma è molto spesso esacerbata, chiusa nel suo isolamento morale, prevenuta contro tutto e contro tutti. I giovani volontari si propongono di stabilire un contatto umano con queste persone, aprire un dialogo sul piano dell'amicizia, dare testimonianza di solidarietà.

## I giovani e l'Europa unita

Nella marcia verso l'Europa unita, divenuta quasi realtà per ora solo sul piano economico, l'incontro che i giovani cercano di realizzare al di là delle frontiere ha un significato ancora più profondo. Gli emigrati infatti, soprattutto la nuova generazione, possono essere punto di incontro con gli altri popoli, in mezzo ai quali essi lavorano. «Noi non siamo più Italiani, Belgi, Svizzeri o Tedeschi, — si legge sul giornale di un gruppo di giovani di origine italiana a Parigi, — ma apparteniamo alla nuova generazione dei giovani europei... E non vogliamo più agire da soli, ma in unione con tutti i giovani dell'Europa, che orientano la loro riflessione e la loro azione verso un'amicizia più grande e più vera con tutti...; perché è insieme che arriveremo a organizzare la nostra vita e a costruire un mondo più umano e solidale».



Primi approcci  
con gli Italiani  
della Busserine

## L'AMSE movimento di giovani

A fianco della Congregazione dei Padri Scalabriniani, che da 80 anni è impegnata nel mondo dell'emigrazione, è sorto un gruppo spontaneo di missionari laici, l'A.M.S.E., un movimento che nutre l'ideale e lo spirito apostolico da Mons. Scalabrini, grande figura di Vescovo e Padre degli Emigrati, come lo definì Pio X.

Per la Pasqua '68 i nostri gruppi del Veneto hanno organizzato una attività molto intensa.

Dieci giovani e tre sacerdoti (da Padova e Vicenza) si sono recati a Stoccarda, dove abbiamo tante conoscenze fra gli emigrati, poiché è da tre anni ormai che ci ritorniamo regolarmente. Una del gruppo, Viviana, non è rientrata in Italia, si è fermata come missionaria permanente. Come scambio di visite, un pullman di operai della Mercedes di Stoccarda, italiani con qualche «tedeschina» e alcuni colleghi spagnoli, sono venuti a trovarci in Italia: hanno passato le loro ferie pasquali insieme con i nostri amici che gli hanno preparato a Bassano una calorosa accoglienza. Dispiace solo che siano ritornati delusi per la perdita nella partita di calcio contro una compagine giovanile locale.

## Pasqua a Marsiglia

La mia Pasqua io l'ho fatta a Marsiglia in un nuovo quartiere operaio dell'estrema periferia della città, insieme con cinque giovani di Bassano e di Vicenza. In mezzo alle razze di tutto il mondo non

potevano mancare degli italiani. Con alcuni di loro abbiamo iniziato un primo contatto di amicizia, con la ferma speranza di portarlo avanti, poiché Marsiglia diventerà, dopo Stoccarda, per noi il secondo campo di azione.

La Busserine è un quartiere nuovo dell'estrema periferia nord-ovest di Marsiglia, in parte ancora in costruzione. È un complesso di enormi blocchi di appartamenti, assolutamente tutti uguali (gli architetti li devono fare la fame!), in cui il criterio di minor spesa continua a prevalere su ogni criterio umano e sociale.

Il campionario umano è estremamente vario: infatti Marsiglia è il luogo di raccolta di tutti gli immigrati dalle ex-colonie francesi, provenienti via-mare. Si incontrano Arabi, Ebrei, Orientali di varia provenienza, Spagnoli e Italiani... in numero di gran lunga superiore dei genuini Marsigliesi.

Noi abbiamo preso contatto con un gruppo di famiglie italiane, o comunque di origine italiana. Quasi tutti gli Italiani del quartiere sono dei rimpatriati dalla Tunisia, dove vivevano ormai da due generazioni fortemente uniti fra loro in una comunità patriottica e religiosa. I loro nonni sono nati in Italia; ma anche in quelli che sono ormai nipoti o pronipoti il ricordo della terra di origine è molto vivo, unito all'amore per la lingua materna.

Il rimpatrio dalla Tunisia è stato per loro una seconda emigrazione con conseguenze economico-sociali ancora una volta sfavorevoli. Il livello religioso risente ora del materialismo pratico che si respira in quell'ambiente interamente costituito da operai e marittimi. L'unico segno visibile

La corriera degli emigrati di Stoccarda nel cortile del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa





Ci si avvia alla bidonville... tunisina

del cristianesimo nel quartiere è una cappella, tanto piccola e tanto povera, che dimostra la difficoltà di penetrazione di un messaggio religioso. La stima che tutti, ma soprattutto gli italiani, hanno dei due padri Gesuiti, i quali danno una testimonianza quotidiana di fede, di povertà e di amore (anche i piccoli maomettani o ebrei si divertono nella camera del Père Maurice, che funziona da ufficio parrocchiale e da oratorio, oltre che da abitazione privata!) sta comunque a significare che un residuo religioso, sia pure vago e inconscio, permane nel profondo dell'animo di quella gente, completamente annullata dai problemi del vivere quotidiano.

La comunicazione fra famiglie è inesistente e costituisce un ostacolo ai contatti fra persone. La comunità cristiana è costituita da quei pochi adulti (60-70 sopra i 15 anni) che praticano regolarmente la Chiesa. I giovani si ritrovano non più di quindici in occasione di una messa organizzata appositamente per loro una volta al mese. L'unico club esistente fuori della chiesa, è quello sostenuto da una signora militante comunista che è riuscita a pola-

rizzare l'interesse di un certo numero di giovani affrontando i problemi più scottanti del momento: quali Vietnam, Medio Oriente, politica interna, rapporti giovani-adulti...

Dal desiderio di affrontare questa realtà, estremamente diversa da quella sempre uguale in cui siamo abituati a vivere, è nata la nostra esperienza. Il contatto con quella gente ci ha fatto operare una verifica del nostro modo di sentire e di vivere la fede ed ha risvegliato in noi una maggiore coscienza della nostra scelta di vita.

Ci pare azzardato il volere pianificare dei risultati nella nostra testimonianza di gruppo, poiché siamo convinti che a noi spetta prima di tutto il dovere di andare, lasciando poi a Dio il giudizio finale. Comunque speriamo vivamente che l'amicizia sincera, sorta e maturata durante quella settimana, con tante famiglie e soprattutto coi giovani, resista nel tempo e diventi motivo di incontro più profondamente spirituale.

# I giovani raccontano la loro esperienza

**Q**uanti esseri umani ho conosciuto in quelle case, brulicanti come alveari. Quante anime tese a qualcosa che non hanno la forza di raggiungere, che si disperano o si rassegnano, poche continuano a lottare. Perché alla Busserine la lotta è difficile, più tremenda della disperazione.

Lotta di ogni giorno, contro l'incomprensione, il disinteresse, l'indifferenza, il non amore, mentre c'è un disperato bisogno di amore in tutti; nella donna dal viso segnato da rughe senza tempo, dai grandi occhi tristi, dal cuore attanagliato dalla solitudine; nella ragazza esuberante, piena di vita, tesa verso qualcosa, verso qualcuno di cui non distingue nulla, ma da cui si sente attratta irresistibilmente.

Ora amo quelle scale tetre e maleodoranti, amo l'anima della Busserine che è l'anima del mondo che soffre e non sempre lo sa, per cui il dolore diventa più acuto e incomprensibile...

**Anna Bizzotto**  
(3° anno di magistero a Padova)

**P**er me è stato interessante vedere come l'ambiente abbia avuto una parte preponderante nel condizionamento degli individui. Persone che avevano un certo modus

vivendi nel loro ambiente di origine, restano completamente spersonalizzate in questo nuovo mondo in cui entrano, allontanandosi dai vecchi valori ed accettando un modo di vivere di maniera apobelmatica e rassegnata. Mi sono anche chiesto che ruolo noi, giovani credenti in un ideale europeo, dobbiamo rivestire nei confronti di questa situazione e credo di poter rispondere a questa domanda affermando che il nostro compito è quello di aiutare la gente ad essere autenticamente se stessi in qualsiasi ambiente venga a trovarsi. E' per questo che credo che l'AMSE abbia un motivo di esistere. Noi dobbiamo aiutare quelle persone che, per motivi prevalentemente economici, debbono recarsi all'estero a conservare la propria individualità di pensiero, a conservare i propri valori anche in un ambiente in cui l'individuo è indotto ad agire e pensare con schemi e categorie offerti da un mondo materialistico e alieno da qualsiasi elevazione spirituale.

**Guido Bizzotto**  
(sociologia a Trento)

**L**a festa di Pasqua pranzammo con la comunità dei Piccoli Fratelli di Foucauld, che si è insediata nel quartiere, e qui io ebbi l'intuizione di quella che, secondo me, deve essere la nuova via da seguire nel campo dell'apostolato. Vedendo uomini maturi, giovani entusiasti, con le mani screpolate e con tutti i segni sul corpo del lavoro fisico, discutere di filosofia e di teologia, ho capito che la Chiesa deve passare di qui. Il prete di oggi deve entrare nelle fabbriche, nei limiti del possibile, o lavorare, operaio fra gli operai, umilmente e onestamente. In tempi nei quali la parola può dare adito a confusioni, più che mai efficace è l'esempio. Ma è il sacerdote che deve prendere l'iniziativa e tentare il primo approccio, sicuro che i frutti compenseranno le sue rughe e il suo sudore.

**Artuso Gianni**  
(liceo scientifico di Bassano d. Gr.)



Dopo una giornata di "missione", si ha diritto ad essere stanchi



# La Chiesa sul mare



## *Dal taccuino di un Cappellano di Bordo*

Domenica, festa di San Patrizio, non ha portato fortuna nemmeno ai pochi irlandesi a bordo. Il mare si è fatto cattivo: la barca faceva altalena e i passeggeri, well... chi pregava... chi dava da mangiare ai pesci e chi... faceva testamento. E i cento devoti, presenti alla S. Messa delle 10 erano più interessati e affascinati dal mio senso d'equilibrio, che dal Sacro Rito. Martedì, giorno di San Giuseppe, ho celebrato quietamente il mio onomastico, raccomandando me e l'equipaggio all'intercessione del Celeste Patrono. Il giorno è stato splendido; gli auguri tanti ed i regali... pochi. Anzi, sono stato io, il festeggiato, quasi obbligato, tra una stretta di mano e l'altra, ad offrire qualche bicchierino, brindando a « cento di questi giorni ». Ed io a ripetere mentalmente: « uno all'anno, per carità ». A bordo abbiamo più di cento canadesi, per la maggior parte maestri in ferie per buona condotta. Tra i passeggeri ho notato pure 3 suore anziane e pie, che tanto buon esempio danno a me a differenza di certe Lolite e Gesabeli, che non mancano mai in ogni crociera. C'è tanta gioventù a bordo e, eccettuate lodevoli eccezioni, il gruppo dà l'impressione d'una vacuità morale, sociale e psicologica spaventevole. Quello che fa pena è l'influenza di certe mamme anziane o vedovelle oltre la cinquantina, che si credono « Miss Universo » e praticano la moderna filosofia della « bocca chiusa e del ginocchio parlante ». Oltre il gioco del bingo e le solite lezioni d'inglese, ho avuto la consolazione di avere la mia cabina frequentata da alcuni membri dell'equipaggio, che vengono per discutere i loro problemi personali e domandare consiglio. Non che mi illuda di portarli subito ai Sacramenti; ma il « piccolo seme » è gettato... ed ho ancora tanta fede nel Signore, che può far miracoli anche a bordo d'una nave.

J. B.

# Un cavaliere senza macchia e senza paura

HA SUONATO PER CINQUANT'ANNI  
LE ARPE DEI CHERUBINI PER CO-  
STRUIRE UN PARADISO IN TERRA  
AI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Sulla statale Ancona-Pescara, a una decina di chilometri dalla città marchigiana, sulla destra si legge un cartello con una indicazione: Osimo km. 7. La strada provinciale ha subito uno strappo che poi si raddolcisce in un saliscendi di montagne russe fino all'ultima impennata che ti butta sulla cittadina romana dai cui spalti l'occhio si distende in una immensità che pare senza confini; vedi la rocca di Castelfidardo, il cupolone della Basilica di Loreto, « il natio borgo selvaggio » di Recanati, e poi all'orizzonte la dotta Macerata con lo sfondo degli Appennini, e sulla tua sinistra il mare scintilla dietro lo scenario incantato di Ancona marinara.

A Osimo siamo saliti per incontrare l'« americano », o « il padrone del villaggio », come viene comunemente chiamato dai concittadini. E' un prete, che mostra settant'anni, anche se sappiamo che è vicino agli ottanta, con una faccia aristocratica pronta ugualmente al più bonario dei sorrisi, come al sarcasmo e all'invettiva.

A Osimo è un prete scomodo, perché ha saputo realizzare quello che altri fanno solo con-

cepire e descrivere e promettere; e poi che ha i fatti dalla sua, non ha peli sulla lingua per dire agli altri quello che pensa; ciò che evidentemente non sempre può far piacere.

In questi giorni gli è capitata tra coppa e collo (e non si sa chi gli abbia fatto questo tiro) la onorificenza a cavaliere della Repubblica. Pur apprezzando e dicendosi riconoscente al Presidente per l'attestazione di stima dimostratagli, si ride del cavalierato.

Quando lo salutammo « cavaliere », ci strizzò l'occhio e citò Trilussa:

In tempi più feraci e men leggiadri  
s'appiccavan i ladri alle croci;  
in tempi men feraci e più leggiadri  
s'appiccican le croci ai ladri.

— Sicché, Padre, Lei sarebbe un ladro...

— Sì, ho rubato la croce; non so proprio perché me l'abbian data!

— Veramente, noi sappiamo che Lei ha onorato l'Italia all'Estero con le Sue composizioni di musica sacra e classica...

— E che merito ci ho? Il Signore m'ha dato il senso dell'armonia e io l'ho sfruttato, come un contadino lavora la sua terra, e un falegname, come il mi' povero babbo, piallava il legno.

— Ammiriamo la Sua modestia, Cavaliere...

— Lasci, lasci « cavaliere », ché mi manca il cavallo!

— Va bene, chiamiamola « Padre ».

— Così va meglio.

— Dunque, Padre; Lei ha fatto qualche cosa di più: con i Suoi risparmi ha costruito l'edificio più grande di questa Città e l'ha donato ai figli degli emigranti, specialmente ai più bisognosi...

di Pierino Cuman

Il Sindaco di Osimo  
 avv. Vincenzo Acqua  
 in rappresentanza del Prefetto  
 di Ancona,  
 appunta sul petto del neo-cavaliere  
 Padre Carlo Rossini  
 la medaglia  
 al merito della Repubblica



Che succede? Il vecchio sacerdote arrossisce, le labbra gli tremano, la voce ha un suono di pianto.

— Che vuole? Sono stato anch'io quaranta anni emigrato in America. So cos'è, perché l'ho vissuta con loro, la vita di chi ha lasciato tutto per non morire di fame e, lontano migliaia di chilometri dall'ambiente naturale suo proprio, ha agonizzato per tanti anni di nostalgia, fra gente che ti sopporta perché ha bisogno di te, ma ti segna a dito. E mi son detto: se riesco a mettere da parte qualche soldo, voglio costruire al mio paese natale una grande famiglia, e avere tanti figli di emigrati ed essere un loro papà, e insegnare loro un mestiere, perché, se il destino dovesse ancora sospingerli per il mondo, possano marciare a testa alta e non essere i rifiuti della società.

— Ora Lei dovrebbe dirsi soddisfatto, perché mi pare che il Suo sogno abbia trovato una concreta realizzazione.

— Non proprio completamente; il mio Istituto ospita più di duecento convittori prove-

nienti per lo più dalle famiglie emigrate in Europa. Un altro centinaio della Città e dintorni vi frequenta l'Istituto Professionale annesso, per prepararsi a un'eventuale emigrazione. Ma finché non avrò mille figlioli, non posso darmi pace...

— Noi, Padre, Le auguriamo una vita senza fine; ma ottant'anni sono sempre una bella età!

— Ehi, giovinotto! — ci interloquisce con una finta severità il Maestro —, lei evidentemente fa il giornalista ed è abituato ad arrotondare; ma si ricordi che la matematica è una scienza esatta, e per essere esatti sono soltanto settant'otto. Con gli altri due anni di vita che Lei, bontà Sua, mi ha già assicurato, spero di poterne fare ancora del lavoro.

— Scusi, perché lavora ancora?

— Dodici ore al giorno, per farle piacere. Ecco qui, se vuol vederle, le bozze dell'ultima Messa a tre voci dispari, che mi è stata urgentemente richiesta dal mio Editore in America. E poi Lei non deve dimenticare che io appartengo a una Congregazione religiosa, ai Padri Scalabriniani, missionari degli emigrati, a cui ho



Un particolare  
dell'Istituto  
S. Carlo.

affidato la direzione del mio Istituto San Carlo, lo potrei anche morire, ma la Congregazione è sempre più viva; e Lei sa il proverbio: morto un Papa se ne fa un altro!

— Forse è più facile fare un Papa che fare un musico...

— Ed è ben per questo che io non ho fretta a morire.

— Già, ma se dovesse finire in carcere...

— Ah, anche questa Lei hanno detto! Sì, è vero, sono stato ripetutamente denunciato alla autorità giudiziaria per furto, pensi un po'!. (E qui una risata americana). Per furto, perché, mondaccio cane, ti ho tolto da una pubblica edicola, dopo aver inutilmente esperito tutte le vie legali, certe pubblicazioni che fanno semplicemente schifo a una persona educata. Pensi, io ho consumato la mia vita per insegnare una buona strada a chi appena vi muove i primi passi consapevoli, e debbo trovare proprio nella mia città, degli incoscienti che, per uno sporco guadagno, la insudiciano con ogni sorta di

pornografia e, dicono, con tutti i crismi della legge. Di quale legge poi? Vengano pure i carabinieri, se io sono contro la legge, mi mettano le catene ai polsi, e, prima di chiudermi in carcere (perché io non voglio condizionali!), mi facciano fare un giro per il Corso, affinché tutti i benpensanti di Osimo abbiano la soddisfazione di vedere tacitato « il padrone del villaggio », e così vedranno un vecchio di ottanta anni che sarà contento di entrare in cella per aver difeso la moralità dei loro figlioli. E lì, questo vecchio rimbambito avrà più tempo per lavorare, per far quattrini, per ingrandire l'Istituto, che dovrà allargarsi fino ad ospitare mille figlioli. Perché, gliel'ho già detto sopra, prima non posso morire. E speriamo che in questo sia d'accordo anche Quello lassù!

Retorica? Sulle labbra di Padre Carlo Rossini è soltanto profonda convinzione e decisa determinazione. E davanti a lui, con tutte le riserve che possiamo e forse dobbiamo fare, ci sentiamo piccoli.

**Pierino Cuman**

---

## LO SAI ?

**Benzina** - Nel 1967, in Italia, sono stati consumati 9 miliardi e 750 milioni di litri di benzina e 4 miliardi 217 mila litri di gasolio per autotrazioni. Per questi consumi lo Stato ha incassato 1.115 miliardi di lire, dato che più di tre quarti del prezzo alle pompe per la benzina e oltre i due terzi del prezzo del gasolio sono costituiti da imposte.

## Attenzione!

Il grafologo



Poiché le lettere inviate al Grafologo sono troppo numerose e, dato lo spazio ristretto che la Rivista può mettere a disposizione, i lettori dovrebbero attendere dei mesi per vedere pubblicato il loro esame, abbiamo deciso di rispondere **PRIVATAMENTE E SUBITO** a tutti coloro che desiderano un giudizio sulla loro scrittura. Questo servizio d'ora innanzi sarà gratuito, però limitato soltanto a coloro che invieranno un nuovo abbonamento a «L'Emigrato Italiano». Il posto lasciato libero dal Grafologo sarà occupato da una rubrica di varietà di interesse più generale.

## Per voi seminaristi (e soltanto per voi!)

A tutti coloro che invieranno la quota di abbonamento a «L'EMIGRATO ITALIANO» entro il 15 luglio p. v. sarà fatto dono dell'interessante volumetto di Giovanni Saraggi **IL PIRATA BUONO** o di altro volume a scelta (fino a esaurimento) fra quelli di cui si è fatto pubblicità sulla nostra rivista.

Versate subito sul conto corrente postale n. 28/5018. Grazie.



## Fr. FRANCESCO PREVEDELLO

Anche lui ci ha lasciato. Improvvisamente il Venerdi Santo, il 12 aprile u.s., si è unito nella morte con il Salvatore per risorgere con Lui.

Fratello del compianto P. Tarcisio Prevedello CS, era nato a Fonte di Treviso il 25 giugno 1903. Entrato nella nostra Casa Madre di Piacenza nel 1926, aveva vestito l'abito religioso, entrando in Noviziato, il 4 ottobre 1927.

Partito missionario per il Brasile, fu destinato all'orfanotrofio Cristoforo Colombo in San Paolo, dove emise la Professione perpetua nel 1957.

Fr. Francesco Prevedello ha speso la maggior parte della sua vita al servizio degli orfani nel predetto orfanotrofio, del quale il Ven. Fondatore in una lettera a Padre Faustino Consonni del 15 gennaio 1897 scriveva: «E' la missione più importante della nostra Congregazione e bisogna fare ogni sforzo per mantenerla».

Durante gli ultimi otto anni, dal 20 luglio 1960, Fratello Prevedello venne destinato alla parrocchia di N.S. do Rocio in Curitiba, ove offriva le sue cure ad un gruppo di orfani, oltre a dedicarsi al servizio della grande e bella chiesa, che sorge in un quartiere residenziale della capitale dello Stato del Paraná.

Fratello Prevedello fu un religioso buono, semplice, dedito con illimitata generosità alla sua missione. Ora gode il premio dei suoi sacrifici e prega per noi e per i suoi emigrati, a cui fu sempre legato da una viva reciproca simpatia.

# VINCITORI

del Concorso per l'abbonamento a  
**L'EMIGRATO ITALIANO**

**Televisore « Philips »:** Zanon Giuseppe - Travettore (Vicenza)

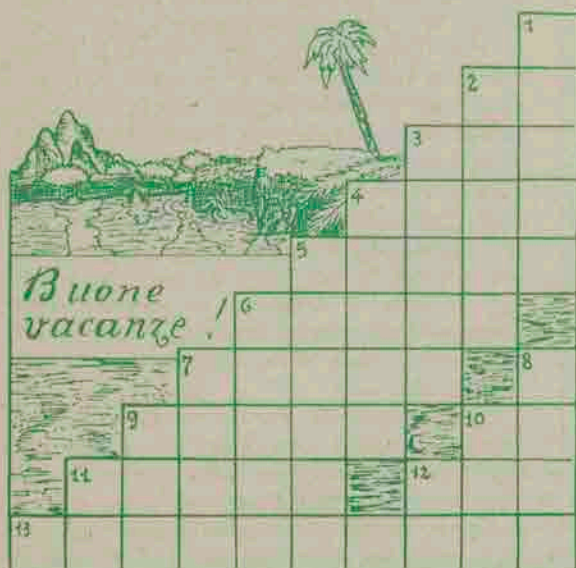
**Motoleggera « Giulietta »:** Bertapelle Luigi - S. Eusebio (Vicenza)

**Giradischi con valigetta:** Sartorato Paolo - S. Maria di Sala (Venezia)

**Macchine fotografiche:** Cattaneo Adelfo - Cermenate (Como); Manca Michele - Castelfidardo (Ancona); Rancan Federico - S. Urbano (Vicenza); Borsato Giuseppe - Rezzato (Brescia); Armotti Vincenzo - Ronca (Verona).

**Altri premi** (ceramiche artistiche; volumi): Dal Ben Dario - Agazzi Maurizio - De Santis Alfredo - Viero Roberto - Cassanego Tarcisio - Pegoraro Livio - Bisinella Tiberio - Piotta Antonio - Carbone Carmine - Bolzonella Ennio - Bonato Luigi - Zamuner Pierangelo - Bortolato Giuseppe - Pertile Arduino - Dorigo Francesco - Converti Gualfardo - Atzori Mario - Rizzi Gilberto - Bizzotto Gelindo - Mazzocco Dario - Gasparini Adelino - Marziali Cesare - Cammarano Giovanni - Paniconi Felice - Tatavitto Pietro - Toniolo Giovanni - Todesco Giancarlo - Franceschini Valerio - Bussano Giancarlo - Toffari Mario - Rossi Lorenzo - Segnifreddo Gianfranco - Zingale Antonio - Freschi Moreno - Ruffinoni Carmelo - Sampaolesi Luciano - Coppari Candido - Sforzini Gianni - Di Dio Filippo - Fanara Salvatore - Venneri Andrea - De Marco Angelo - Vecchia Pierino - Bellotti Pierino - Dorigo Giovanni - Vangelista Orlando - Fiorindo Erminia - Caucci - Ballese Alessandro - Caniglia - Calgaro Tranquilla - Dalla Guarda Lucinda - Manca Mario - Michielin Luigi - Dalla Pria Santa - Pettenuzzo Rino - Bordignon Giovanni - Ferracin Serafina - Pelagalli Maurizio - Sforzin Giuseppe - Stival Giovanni - Caroli Andrea - Zitti S. - Acattoli - Somaschini Antonio - Ballese T. - Mazzenta Fortunato - Merotto Pierina - Fiorese Umberto - Nicoluzzi Nicola - Baroli Maria - Dal Zotto Marcello - Baggio Antonietta - Rocchetti Leo.

## Parole crociate



**ORIZZONTALI:** 2) Nota musicale - 3) Famosa organizzazione turistica - 4) Il nome del campione Sailer - 5) Fitto - 6) Vacanze - 7) Non si ferma - 9) Se son chiari, l'amicizia è lunga - 10) Ancona - 11) Medicar - 12) Dividono il giorno - 13) Regione d'Italia.

**VERTICALI:** 1) Natale poetico - 2) Simulò - 3) Stampa... monete - 4) Lindi - 5) Si danno sul ring - 6) Voluto dal destino - 7) Una Camera inglese - 8) Il protagonista di un grande poema - 9) Lo causa un'infezione - 10) L'articolo abbreviato - 11) Mezza casa - 12) Un serpente senza testa

# La Madonnina del Grappa

dal volume

“C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora

di GIOVANNI SARAGGI

**S**u, su, su, ancora un poco... Ecco, ce l'ho fatta. Ma che fatica! Ho il cuore che mi batte forte, il respiro affannoso, ma ora la paura è passata e sorrido con orgogliosa compiacenza a don Michele, che, fingendo di pregare a testa bassa, ha osservato di sottocchi la mia manovra.

Il mese prima avevo già tentato una prima volta l'impresa, ma le mie deboli braccia non avevano retto allo sforzo e il minuscolo chierichetto di sei anni e il leggio e il messale erano rotolati in un mucchio giù dai gradini dell'altare facendo accorrere il sagrestano, fra le risa ammorzate della gente.

Ah! ma questa mattina Pippo sagrestano è rimasto con tanto di naso, e la gente curiosa e maligna, giù là, davanti alla balaustra, non solo non ha riso, anzi qualcuno ha bisbigliato un «bravo!», e sono sicuro che, se non si fosse stati in chiesa, m'avrebbero battuto anche le mani.

\* \* \*

Così cominciano i miei ricordi « sacerdotali ». Ma, subito dopo questo avvenimento, ne devo richiamare un altro. Quattro anni più tardi avevo... quattro anni di più, e il fanciullino che male si destreggiava sull'altare, ora sapeva il fatto suo, e anzi si dava

l'aria di fare il maestro. Quella domenica, tutto vestito di rosso come un cardinale, precedeva il lungo corteo che conduceva alla chiesa il sacerdote novello. Le campane cantavano nella gloria di un sole mai visto tanto splendente; attorno sentivo un brusio di popolo contento, che si accalcava spingendo, si alzava in punta di piedi per veder meglio ed usciva in continue esclamazioni di meraviglia e di gioia. A qualche vecchietta tremavano le labbra e gli occhi si illuminavano nel riflesso di una lagrima.

Ma il bello venne più tardi, quando il sacerdote novello, dirò meglio il missionario novello, perché aveva la barba, guidato da me sul pulpito, cominciò a parlare. Non sapeva predicare, sembrava avesse paura come lo scolaro impreparato davanti al professore, quasi balbettava che mi faceva compassione. Ma la gente aveva sospeso il respiro: ogni parola cadeva rimbalzando sulla folla con un suono misterioso, quasi un'eco che si rincorresse per l'ampia navata. Quando il missionario disse: «Ciao, mamma! Ti lascio, vado in Africa dove mi aspettano tante anime da salvare», corse un fremito fra la gente, si sentì anzi un singhiozzo forte (quello della mamma?), e il vecchio arciprete estrasse in fretta il fazzoletto rosso, sempre pieno di tabacco, per soffiarsi il naso... Ma non era vero, perché l'ho visto io che se l'è passato sugli occhi!

Per la verità, anch'io fui preso da un vago senso di turbamento e, forse, di commozione. Ma un'ora dopo, quando salii su un reattore della giostra, che si era installata in paese per la festa, avevo già dimenticato tutto. Però, però... qualcosa doveva essere rimasto nel subcosciente, perché quella notte sognai... Ero sempre sul reattore, ne tenevo ben ferme le leve di comando e puntavo decisamente verso... dove? Mah! il cielo era tanto grande!

Ad un tratto mi parve di scorgere una prateria tutta verde e senza confini; così mi venne la voglia di scendere a curiosare un po'. L'apparecchio non aveva ancora preso terra che mi vidi circondato da una folla sterminata di negretti, che spuntavano da invisibili tane come tanti grilli. E qui cominciò il bello: tutti mi chiamavano per nome, come se mi avessero sempre conosciuto e, quando io stringevo le mani che essi mi tendevano, quelle mani e poi tutto il corpo, per effetto di non so quale magia, divenivano bianchi. Io ero tutto contento del miracolo, sorridevo e ridevo e continuavo a stringere le mani, fino a quando, abbassando gli occhi su di me, m'accorsi... che io ero diventato nero. Cioè, mi spiego: il mio vestito era diventato nero, si era allungato fino a coprimi tutta la persona: ecco, io ero abbigliato come il missionario, portavo una zona ai fianchi e un bel crocifisso al petto, anzi, sì, mi era cresciuta improvvisamente anche una lunga barba bionda...

Eppure, eppure, a pensarci oggi a mente fredda, devo confessare che in quella notte, da quel sogno prese l'avvio la mia Vocazione.

No, non mi piaceva farmi missionario, pensavo che la vita avrebbe potuto darmi ben altre soddisfazioni, che era sciocco rinunciare alle sue gioie oneste per andare a inselvaticarsi in quei paesi selvaggi, che in fondo io non avevo alcun particolare dovere diverso dagli altri uomini per andare a salvare le anime degli infedeli; eppure nel medesimo tempo che ripetevo il no a me stesso, avvertivo che io stavo combattendo una battaglia impossibile, che una forza soprannaturale, pur rispettando la mia libertà, mi avrebbe guidato proprio là dove la mia natura ricalcitava, e che ne sarei stato felice.

Decisi intanto di confidare i miei dubbi alla mamma. Era, ricordo, un primo Venerdì del mese, di buon mattino. Tenendoci per mano, scendevamo da casa nostra, aggrappata sul dorso di una collina, verso il paese, alla chiesa, per ascoltare la Santa Messa. La mamma, lungó la strada, mi faceva recitare a memoria le preghiere in preparazione alla Santa Comunione. A un tratto m'interruppi:

— Mamma...

— Che c'è?

Non ebbi il coraggio di continuare.

— Carlo... cos'hai? — insisté la mamma, stringendomi forte la mano.

— Mamma...

## IL COLMO

Qual è il colmo per la madre di un Missionario?

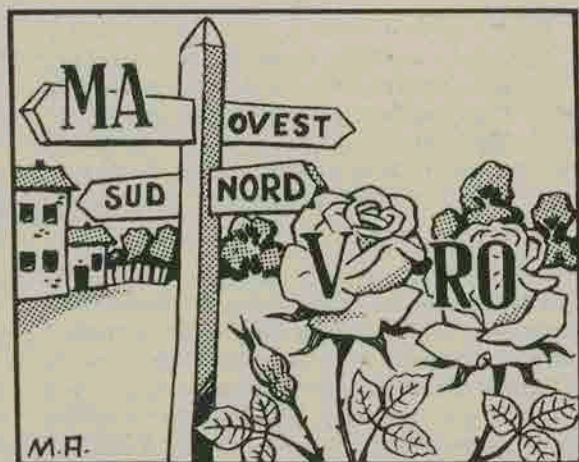
## INDOVINELLI

Chi la fa, la fa per vendere;  
chi la compra non l'adopera;  
chi l'adopera non la vede.



Qual è la pianta sulla quale possiamo metterci senza arrampicarci sopra?

## REBUS



(vedere soluzioni a pag. 34)





— Carlo, non ti capisco bene, ma da un po' di tempo non mi sembri più il solito ragazzo.

— Su, parla: che vuoi? — La mamma si era fermata.

— Mamma, m'è venuta la voglia di andare prete e magari missionario: ma non mi piace.

— Come fai a volere, se non ti piace?

— Non lo so neanche io.

Riprendemmo a camminare in silenzio. Pensavamo tutti e due e forse non avevamo il coraggio di riprendere il discorso. Quando arrivammo all'ultima curva del sentiero, prima di imboccare la strada maestra, la mamma mi disse in un soffio:

— Carlo, mi hai raccontato una cosa grande che io non capisco, ma, se andrai al Santuario della Madonna, forse lei ti saprà ispirare...

\* \* \*

Cominciai il giorno dopo, e da allora tutti i sabati, la mattina presto, quando il sole appena accennava a levarsi, salii i tre chilometri di rampa che mi portavano al Santuario, per servire la Messa a don Giovanni E. la preghiera che facevo era sempre la stessa: « Madonna, io non voglio diventare missionario! ».

E, per ottenere più facilmente la grazia, cercavo se non proprio di divenire cattivo, almeno di distrarmi più che potevo. Il nostro maestro di quinta elementare era amante dello sport, con una predilezione particolare per il calcio. Aveva formato una bella squadra ed io ero orgoglioso di esserne il capitano. La mamma non si era fatta pre-

gare per prepararmi una sgargiante fascia bianca, che ostentavo nelle partite, facendomi ammirare particolarmente dalle bambine. Anzi c'era Ines che parteggiava sfacciatamente per me, tanto che fra i compagni di scuola correvano delle chiacchiere. In effetti Ines era una graziosa ragazzina, dalla personcina slanciata e flessibile come un giunco, vestita sempre con elegante proprietà, con un sorriso che fioriva perennemente sulle sue labbra, e due occhietti che... beh, meglio non parlarne. Mi piaceva ecco, ma punto e basta.

Talvolta ci capitava anche di fare qualche tratto di strada assieme, soli, perché le nostre abitazioni fuori paese, sulla montagna, erano a un tiro di sasso l'una dall'altra. Un pomeriggio affocato, mentre stavamo tornando da scuola, Ines mi disse:

— Carlo, non capisco bene, ma da un po' di tempo non mi sembri più il solito ragazzo.

— Perché mi dici così?

— Ti dispiace?

— No; ma che vuoi dire?

— Ecco, ti vedo spesso distratto, quasi preoccupato e fin dispettoso: sarei addolorata se sapessi di esserne io la causa...

— Non pensarci, Ines: tu non c'entri.

— E chi c'entra allora?

— Nessuno.

— Come nessuno? non ti capisco.

— Ma come ti sei fatta pettegola, Ines! Che vuoi sapere, infine?

(continua)



# idiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorridi

## Ragionamenti

Un avaro chiede al Signore:  
 — Signore Iddio, cos'è per voi un secolo?  
 — Un minuto, risponde il Signore.  
 — E cos'è per voi un milione?  
 — Un centesimo, risponde il Signore.  
 — Signore Iddio, datemi un centesimo!  
 — Aspetta un minuto!

## Cacciatori

Dal salumiere: — Vorrei una pernice.  
 — Per noi non ne abbiamo, ma se vuole, le diamo una magnifica salsiccia!  
 — No, no: come farei poi a dire a mia moglie che ho ucciso una salsiccia?!

## In caserma

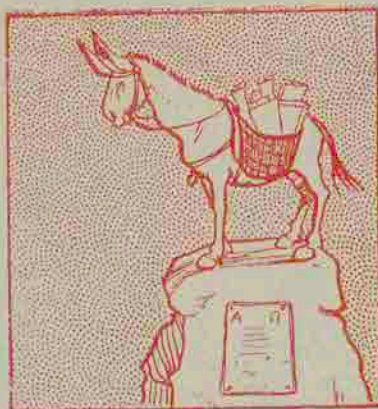
— Caporale, ci sono dei sassi nella zuppa!  
 — Storie! Sei qui per lamentarti o servire la tua terra?..  
 — Servire la mia terra sì, mangiarla no!..



Grandi manovre militari.  
 — Ma tu, cosa fai lì in ozio?..  
 — Non ricorda? Io sono stato ucciso ieri, Signor Capitano!..

## La strada giusta

— Scusi, da dove si passa per andare alla Stazione?  
 — Ma se tutti gli asini lo sanno!  
 — Proprio per questo l'ho chiesto a lei!..



Gli scolari bocciati dedicano al loro protettore



## In tribunale

Giudice: — E come? Debbò vedere ancora qui?  
 Imputato: — E che colpa ne ho io, se lei non fa carriera?

## In manicomio

Un pazzo:  
 — Perbacco, non trovo più le mie scarpe!  
 Altro pazzo:  
 — Ma sei sicuro che le avevi quando te le sei tolte?..



Un matto si butta spesso dal palazzo, urlando:

— Mezzogiorno, si butta la pasta!  
 Sotto, lo accolgono le reti. Ma un giorno gli infermieri si stancano:

— Lasciamolo fare: o s'ammazza o guarisce, e tanto di guadagnato in ambedue i casi!

Il matto sale ancora in terrazza, guarda giù, non vede nessuno, e grida:

— Mezzogiorno! Oggi riso in bianco! — Poi se ne va borbottando: « Pazzo sì, ma scemo no! »

## Memoria prodigiosa

— Io ho una memoria prodigiosa: una cosa mi entra in testa, e non la dimentico più!..

— A proposito, ricordi quelle diecimila lire che ti ho prestato l'anno scorso?..

— Ma quelle mi sono entrate in tasca, non in testa!

## Coraggio e pace

Moglie coraggiosa: — Se fossi nata uomo, sarei in guerra.

Marito: — Ed io sarei in pace!

## soluzione giochi

**Rebus:** Maestro severo

**Colmo:** Chiamare "padre", il proprio figlio

**Indovinelli:** 1° Cassa da morto  
 2° La pianta dei piedi

**Parole crociate:**

**ORIZZONTALI:** 2) Fa - 3) CIT - 4) Toni - 5) Denso - 6) Ferie - 7) Passa - 8) Patti - 10) AN - 11) Curar - 12) Ore - 13) Basilicata.

**VERTICALI:** 1) Natio - 2) Finse - 3) Gonia - 4) Tersi - 5) Destri - 6) Fatal - 7) Parl - 8) Enea - 9) Pus - 10) Art - 11) Ca - 12) Oa

# SABRA

DI LUIGI SAGNI

È LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFERE AI CLIENTI LA PIÙ RICCA VARIETÀ DI ARTICOLI RELIGIOSI ED ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

*CHI DICE SAGNI  
DICE GUADAGNI!!*



**BORLETTI**  
....punti perfetti

**ALTA PRECISIONE DAL 1895!**

Organizzazioni di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



**DITTA**

# GIOVANNI TOSI

**DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI**

PRODUZIONE ARTIGIANA  
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI  
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52  
TEL. NEGOZIO 25951

TEL. AB. 24012 - 26508

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

**Tutti i servizi di Banca, di Borsa e di Cambio.**